

Renzi, sì al governo Letta ma nel Pd monta il dissenso

*Forte resistenza all'inciucio con Berlusconi, una ventina di parlamentari negheranno il loro voto
I dissidenti prendono coraggio e preparano un documento «del disagio». Civati pronto a dimettersi*

Ettore Colombo

ROMA

Più si avvicina la nascita ufficiale del governo guidato da Enrico Letta, più sale la tensione nel Pd. I dissidenti prendono coraggio e, oltre ad annunciare di non voler votare la fiducia (come, si vedrà lunedì) iniziano a dare i numeri («siamo una cinquantina» per Civati, «una ventina» per Puppato) e preparano anche un documento comune. Documento per ora senza nome (viene detto «del disagio»), ma che potrebbe raccogliere le firme di aree diverse: oltre a Civati e Puppato, i prodiani Zampa e Gozi, i bindiani (ma non la Bindì), Mineo, Casson. I nodi, insomma, stanno venendo al pettine e ieri mattina l'assemblea di tutti i segretari regionali e provinciali del Pd ne ha messi sul tavolo altri, quelli riguardanti la gestione del partito e il congresso.

A cercare di rasserenare gli animi ci ha provato il segretario in pectore dell'immediato futuro, il sindaco di Firenze Matteo Renzi. «E' prematuro – spiega in un'intervista a Sky tg 24 – parlare di espulsioni». Ma non nasconde le difficoltà: «Se non si vota la fiducia è evidente che è un problemino». Il suo pensiero Renzi lo declina così: «Penso sia sbagliato dire a prescindere "io non ti voto", così come è prematuro dire "ti butto fuori se non voti la fiducia". Intanto facciamo il governo». Governo su cui Renzi è ottimista: «La stragrande maggioranza del Pd voterà la fidu-

cia al governo e sarà un bel governo. Letta è la persona giusta». Alla senatrice Laura Puppato non va bene, però, neppure Renzi: ne confuta la stima del dissenso e ribadisce il suo «mai al governo con Brunetta!». Il vero capofila dei contrari al governissimo, però, è Pippo Civati, che ormai parla dappertutto e come un fiume in piena. e fa un annuncio choc: «Se mi espellono forse lascio lo scranno». Naturalmente in molti, dal capogruppo alla Camera Roberto Speranza, che si dice «ottimista» sulla capacità del Pd di contenere i dissensi, al responsabile Enti locali Davide Zoggia fino al giovane ed emergente deputato pugliese Dario Ginefra, si schierano a quadrato per difendere il tentativo Letta.

Al fianco dei dissidenti si pone, invece, la neo-governatore del Friuli, Debora Serracchiani, che – pur dicendo che «quella di Letta è l'ultima chance del Paese», avverte tutto il partito: «Vorrei che dal Pd uscissero i 101 franchi tiratori contro Prodi, mica Civati». E anche uno di solito pacato come Cesare Damiano, laburista doc, esce allo scoperto: «Giudico il governissimo un errore e rivendico il diritto al dissenso». La soluzione, per i dissidenti, potrebbe essere la solita via di mezzo: il voto contrario (praticabile, forse, solo per alcuni pasdaran come Mineo e Civati), l'astensione per altri e, per tutti i malpanti non dotati di cuor di leone, l'uscita dall'aula. Il che permetterebbe di non incorrere in

sanzioni.

Ieri mattina si sono riuniti i segretari regionali e provinciali: «Sì al governo Letta con il Pdl – la sintesi della riunione – ma senza condizionamenti». Al primo punto c'è il no, secco, agli impresentabili tra i ministri (i vari Brunetta, Gelmini, etc). Al secondo, la richiesta di un ricambio rapido della classe dirigente del partito. Il guaio è che le varie manifestazioni OccupyPd in corso nelle sedi locali di molte federazioni democratiche (Bari, Bologna, Torino e altre città), dicono, soprattutto, un no rotondo al governissimo.

© riproduzione riservata



SÌ E NO Debora Serracchiani (in alto) difende il diritto a dissentire dalla scelta dell'inciucio con Berlusconi. Sopra, Matteo Renzi si schiera con Letta

I dirigenti regionali: tener fuori gli impresentabili



La veneta Puppato: mai sottosegretaria di Brunetta